

Bolkestein, lo spettro dell'«idraulico polacco»

Manifestazione sabato a Roma contro la direttiva Ue che liberalizza i servizi senza garanzie

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

DIRETTIVA C'era una volta la «Bolkestein». E c'è ancora, per adesso. La battaglia sulla liberalizzazione dei servizi nel mercato europeo mobilita i cittadini per tutta l'Unione. Ancora una volta il 15 ottobre. La «Bolkestein», da tempo, è stata ribattezzata, per diletto, come Frankenstein. Trovata pesante,

ma dà il senso. Si sono sprecate le allusioni, sono stati esibiti più volte, nelle manifestazioni, striscioni e cartelli in riferimento alla proposta di direttiva europea che porta il nome dell'ex commissario europeo, Frits Bolkestein, esponente dei liberali olandesi, liberista estremo, l'uomo più contestato. Fino e trovati nelle prime pagine dei giornali, insieme alla figura dell'idraulico polacco, ai tempi della bocciatura del trattato costituzionale in Francia e in Olanda. Proprio perché la sua normativa ha costituito l'alibi per scatenare le pulsioni più negative nei riguardi del primo testo costituzionale dell'Unione. La proposta divide. Scatenando proteste e mal concilia, secondo chi la contrasta, l'esigenza di completare l'aper-

tura del mercato interno europeo (libera circolazione di persone, ma anche di merci), con la salvaguardia del modello sociale europeo.

La «direttiva Bolkestein» propone di consentire alle imprese di servizi di stabilirsi e operare in un altro Stato dell'Ue semplificando le procedure e sancendo il principio del «paese d'origine». È proprio questo principio ad aver scatenato le più dure opposizioni, sul piano sociale e su quello parlamentare. Stando ad esso, un'azienda che si è insediata in un Paese diverso dal proprio, risponderebbe alla legislazione del paese di provenienza e non a quella dello Stato ospitante. Con conseguenze paradossali: un lavoratore di un'impresa lituana insediata in Portogallo, ad esempio, dovrebbe chiedere il rispetto dei propri diritti secondo la legge varata a Vilnius e non a Lisbona. La battaglia su questo punto è decisiva. L'esame del testo della Commissione, approvato al Parlamento europeo per la prima lettura, ha subito un'interruzione di alcune settimane. La relatrice Evelyne



Frits Bolkestein Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

Gebhardt - del gruppo Pse, il cui testo modifica nel profondo la direttiva e sostituisce il «paese d'origine» con il «mutuo riconoscimento» - ha denunciato l'azione ostruzionistica di Popolari e Liberali. Non essendo stato possibile andare al vo-

to, la relazione è stata rinviata alla fine di novembre e il voto finale nella sessione plenaria è previsto a Strasburgo soltanto a gennaio. Mentre andava in onda quest'offensiva, il ministro italiano per le Politiche Comunitarie, Giorgio La Malfa, si

esibiva in una dichiarazione con cui ha annunciato il ruolo del governo italiano come apripista per l'approvazione del testo originario. Un motivo in più per rafforzare i termini della protesta di sabato prossimo in Italia.

È evidente che, nell'ottica dell'apertura del mercato, la liberalizzazione dei servizi può rappresentare un impulso per la crescita. E la concorrenza dentro l'Unione può far del bene alle tasche dei consumatori. Si tratta di esigenze sottolineate nella «strategia di Lisbona», che procede con grande fatica, che avrebbe l'obiettivo di rendere competitiva nel mondo l'economia dell'Europa. Obiettivo sempre drammaticamente lontano. Ma questo tipo di concorrenza rischia di confliggere con il modello sociale e il rispetto dei diritti. La polemica, inoltre, investe il campo di applicazione. La domanda è: quale certezza esiste sul fatto che i servizi d'interesse generale non finiscano con il ricadere dentro le maglie liberiste testate da Bolkestein?

Il gruppo del Pse ha avanzato 6 proposte e ha proposto la cancellazione della norma, prevista nell'articolo 16, prevedendo però che un operatore di uno Stato possa fornire servizi in un altro «senza ostacoli». Le nostre proposte, ha detto Antonio Panzeri (europarlamentare Ds) cambiano la sostanza della direttiva perché «non è pensabile produrre una destrutturazione del mercato e, insieme, creare fenomeni di dumping sociale a tutto danno delle politiche di coesione sociale».

PROPOSTA Fiom

Un contratto comune per i metalmeccanici europei

Obiettivi comuni per i lavoratori metalmeccanici in tutta Europa: è quanto auspica la Fiom che con il segretario generale Gianni Rinaldini - intervenuto ieri a Roma alla quinta conferenza della Fem (la Federazione europea dei metalmeccanici) - ha sottolineato la «assoluta necessità di costruire una pratica contrattuale comune a livello europeo».

«Ciò che sta all'origine dei processi di precarizzazione che investono oggi il lavoro in Europa - ha spiegato Rinaldini - consiste in una scelta precisa del sistema delle imprese e dei governi che, nella fase della globalizzazione, vogliono affermare la gestione unilaterale delle condizioni di lavoro in tutti i loro diversi aspetti, dall'orario ai carichi di lavoro, alle retribuzioni, alla formazione. Per reagire a questa tendenza è necessario affermare la pratica di obiettivi comuni a livello europeo».

Per la Fiom parlare di orientamento comune vuol dire scegliere quattro priorità: trasformazione del lavoro precario in lavoro a tempo indeterminato; parità dei diritti e delle retribuzioni; cancellazione della direttiva Bolkestein e revisione della direttiva europea sugli orari di lavoro con cancellazione delle deroghe per accordi individuali fino a 65 ore settimanali.

«L'Opa Unipol su Bnl è un'operazione seria»

Soldi (Coop) conferma il sostegno a Consorte
Le preoccupazioni dei delegati della banca romana

di Laura Matteucci /Milano

DISCESA La strada di Unipol verso Bnl è in discesa, senza concorrenti, ed è anche l'unica seria. Aldo Soldi, presidente dell'Associazione nazionale Cooperative

di consumatori-Coop e consigliere Unipol, ribadisce: «Mi sembra che gli altri (il gruppo spagnolo Bbva, ndr) si stiano muovendo più sul piano giudiziario che su quello più tipicamente legato a una scalata. Quella con Unipol è l'operazione seria». Anche perché l'opa di Unipol con l'appoggio delle cooperative «ha tutti i presupposti finanziari per riuscire, e risponde a un piano industriale vero e proprio», spiega Soldi, a margine della presentazione di un accordo con il gruppo Despar per realizzare una centrale di acquisti unitaria.

Botta e risposta con Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, per il quale la partecipazione di una Coop alla scalata Bnl, tramite Unipol, è possibile anche perché «tra noi e loro ci sono



Aldo Soldi

almeno due grossi privilegi di mezzo». «È da due anni - replica Soldi - che questo governo ha cambiato la legge sulle cooperative eliminando privilegi e introducendo restrizioni. Ma non possiamo esseri privati del diritto alla libera concorrenza e alla possibilità di collocare dove riteniamo opportuno le risorse». I sindacati intanto restano

sulle loro posizioni, e vedono con preoccupazione l'operazione Bnl. L'allarme viene lanciato dai direttivi nazionali Fiba-Cisl, Fisas-Cgil, Uilca-Dircredito, che ha riunito a Bologna i 120 componenti dei coordinamenti nazionali della Bnl per decidere una strategia di informazione ai lavoratori: già dalla prossima settimana partiranno i direttivi, poi le assemblee.

Oggi la Bnl, in fase di rilancio, conta 15.400 dipendenti, a cui si sommano altri 2000 del Gruppo Bnl nel settore parabancario. «Unipol - spiega Emilio Marino, responsabile Fiba-Cisl Bnl - sta facendo debiti nei confronti di Deutsche Bank, di Nomura, della banca Svizzera e di altre banche. Siccome i debiti bisogna anche restituirli, siamo preoccupati che vadano a ricadere non solo sui piani di sviluppo, ma anche su perdite di quote di lavoro della Bnl». Il rischio, per i sindacati, è lo smembramento della banca: i rappresentanti dei lavoratori lamentano una mancanza di confronto con Unipol e chiedono il rispetto degli accordi siglati in precedenza con la banca spagnola che doveva lanciare l'opa su Bnl, prima dell'entrata in scena del gruppo assicurativo.

Per comprarsi un appartamento servono 10 anni e mezzo di stipendi

MILANO Dieci anni e mezzo di stipendio per comprare casa, due in meno di quanti ne servivano 15 anni fa, quando una famiglia doveva impegnare 12,7 annualità di reddito per diventa proprietaria dell'abitazione. Nonostante la corsa dei prezzi, che hanno fatto un balzo del 69% negli ultimi 9 anni, puntare sul mattone conviene ancora, secondo l'Ance. Anzi, oggi la rata dell'eventuale mutuo - evidenzia uno studio dell'associazione dei costruttori - pesa meno rispetto agli anni '90, a parità di condizioni.

In 16 anni i redditi medi familiari, al netto di imposte e contributi, sono cresciuti nominalmente

dell'84%. Nello stesso periodo il prezzo medio a metro quadro è aumentato del 130%.

Appare evidente che il potere d'acquisto delle famiglie si è progressivamente ridotto, tuttavia secondo l'Ance bisogna tener conto della capacità d'indebitamento nonché delle migliorate condizioni del credito legate all'andamento dei tassi di interesse. «Nel caso di un mutuo pari al 50% del prezzo della casa - evidenzia l'analisi - la rata da pagare risulta nel 2005 inferiore del 25-30% rispetto a quella corrisposta nell'89 per lo stesso alloggio. L'incidenza della rata di mutuo sul reddito familiare passa quindi dal 60,5% dell'89

al 40,9% del 2005».

Questo potrebbe spiegare la vivacità conosciuta dal mercato del mattone negli ultimi anni, nonostante i prezzi alle stelle. Così nel 1989 una famiglia doveva impegnare 12,7 anni di stipendio per comprare casa, mentre oggi potrà comprare lo stesso appartamento limitandosi a 10 anni e mezzo.

Sul fronte affitto permane una forte pressione da parte della famiglia a basso reddito: le assegnazioni di alloggi sociali coprono appena l'8% della domanda, afferma l'Ance; l'offerta di edilizia residenziale pubblica riesce a soddisfare meno di un decimo della domanda.

L'Artistica 44 PRESENTA

Lorenzo Vitali PRESENTA

CUORRE DI CANE

il musical

Libero adattamento dal racconto di Michail Bulgakov
Testo e Direzione artistica MARCO DAVERIO
Musiche ROBERTO NEGRI
Regia BRUNO FORNASARI
Scene di CLARA MOTTA
Costumi di ATTILIO CAROTA
Coreografie STEFANO BONTEMPI

In collaborazione con l'Accademia d'Arti e Mestieri dello Spettacolo Teatro alla Scala
"MTS" - MUSICALI The School -
www.lartisticaproduction.it
Telefono 0382 52 89 47

DAL 13 OTTOBRE 2005

Teatro Ventaglio Nazionale P.zza Piemonte, 12 - www.teatronazionale.it - www.officinesmeraldo.it
Info e ufficio gruppi Telefono 199.177.199 - orari cassa: dal Lunedì al Sabato dalle 10.00 alle 18.30
Domenica dalle 10.00 alle 13.00 - prevendite:

www.ticketone.it

8924.24 www.bolkestein.it